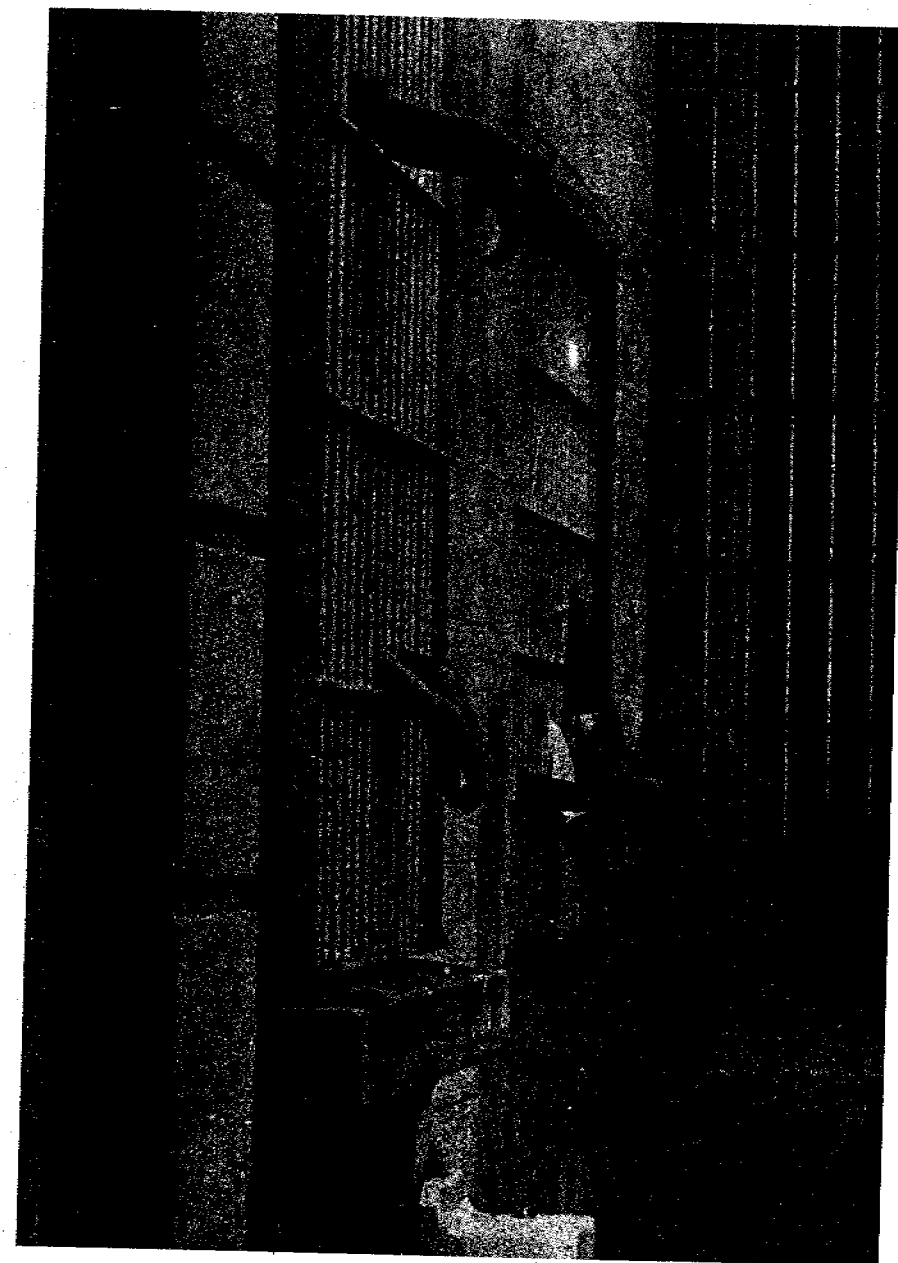




cantos
de
vida
amor
y
LIBERTAD

Argentina



Comitato
solidarietà
familiari
dei detenuti
scomparsi
in Argentina

Go. So. Fam.

**AMNISTIA
ES DAR
IMPUNIDAD A
LA REPRESION**

- * Abuelas de Plaza de Mayo
- * Asamblea Permanente por los Derechos Humanos
- * Centro de Estudios Legales y Sociales
- * Familiares de Desaparecidos y Detenidos por Razones Políticas
- * Liga Argentina por los Derechos del Hombre
- * Madres de Plaza de Mayo
- * Movimiento Ecueménico por la Paz y Justicia para América Latina

Nonne di piazza di Maggio
Assemblea permanente
per i diritti umani
Centro degli studi legali e sociale
Familiari degli scomparsi
e detenuti per motivi politici
Lega Argentina per i diritti
dell'uomo
Madri di piazza di Maggio
Movimento Ecueménico
per i diritti umani
Servizio di pace e giustizia
per l'America Latina

L'AMNISTIA SIGNIFICA IMPUNITÀ ALLA REPRESSIONE

Il governo delle forze armate progetta di sanzionare una «legge di Amnistia». In questo modo tenta di garantirsi l'impunità per i crimini commessi durante la repressione e d'impedire le indagini su migliaia di casi di detenuti scomparsi.

Adesso si cerca di ricorrere alla amnistia quando la comunità nazionale dopo un lungo silenzio imposto con il terrore, reclama giustizia e condanna per i responsabili di questi delitti.

La Costituzione Nazionale accorda al Congresso la facoltà di utilizzare l'amnistia come una decisione generosa che il popolo adotta attraverso i suoi rappresentanti in ben precise circostanze. Oggi, un governo imposto con la forza delle armi; e per questo incostituzionale fin dalla sua nascita; pretende di coprire con questa legge, delitti che superano la natura del comune diritto politico e civile. La detenzione, seguita poi dalla scomparsa; la tortura e l'assassinio eseguite all'interno di un sistema repressivo ufficiale, costituiscono delitti di lesa umanità. Sono, per tanto, *Imperscrutabili e non amnistiabili*, così come è anche riconosciuto dalla convenzione internazionale. Con il falso pretesto di conseguire la pacificazione nazionale si pretende di chiudere il capitolo più doloroso della nostra storia.

La Pace, obiettivo che la nostra società anela, non si può basare sull'occultamento della verità e la negazione della Giustizia. La Pace sarà impossibile se si ratifica l'impunità dei responsabili del terrorismo di stato. Questo potrebbe creare l'inizio di nuovi crimini, condizionando gli spazi di libertà conquistate dal popolo argentino.

Siamo incamminati verso la democrazia. Questa non potrà svilupparsi in maniera solidale stabile se non si riconosce al popolo il diritto di ricercare la verità e di applicare la giustizia, garantendo così, che il terrorismo patito durante questi anni, non potrà più ripetersi.

L'apparato della repressione politica deve essere inquisito e smantellato. Invece si progetta di legalizzare il terrorismo di stato mediante una cosiddetta «Legge di difesa della democrazia», che permetterebbe il riprodursi della metodologia del terrore come forma in grado di sopprimere qualsiasi tipo di dissenso, sia pure ideologico. Questo permetterebbe che i metodi repressivi applicati durante l'oscurantismo del recente passato, si incorporerebbero definitiva-

mente nella struttura legale del paese. Ci opponiamo alla legge di amnistia e a nuove leggi repressive. Non desideriamo «leggi trappola».

Chi deve la sua incarcerazione o il suo esilio all'esistenza dello stato di assedio, recupererà la libertà o il diritto di tornare ad abitare nel suolo natio, solo con la abolizione di questa legislazione speciale. Chi è stato condannato da incostituzionali «consigli di guerra», dovrà essere prosciolto data l'illegittimità di questi consigli; la cui arbitrarietà deve, pure, essere oggetto di giustizia.

Chi non ha ottenuto garanzie sufficienti nei suoi processi politici, ne otterrà la revisione secondo i dettami costituzionali. Per quanto riguarda le migliaia di detenuti scomparsi, i responsabili di questa situazione dovranno risponderne della loro vita e della loro integrità fisico-psichica.

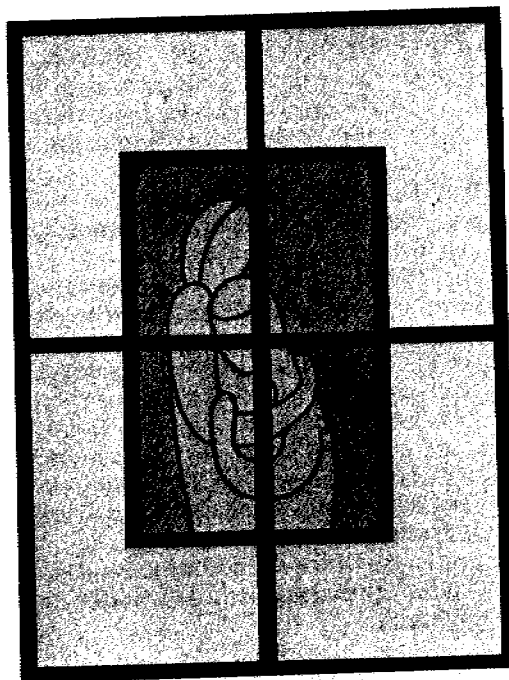
- Perché furono prelevati in vita e, nella stragrande maggioranza dei casi, davanti a testimoni.
- Perché fra questi vi erano bambini e donne incinte che partorirono in prigione.
- Perché alle migliaia di habeas corpus presentati in loro favore, venne risposto che non esisteva nessuna registrazione della loro detenzione e che non era stata emessa nei loro confronti nessuna imputazione, né alcun ordine di cattura.

Per nessuno di loro chiediamo amnistia - Chiediamo il trionfo della verità e della giustizia.

Ricordiamo ai giudici che non si può accettare la pretesa di vedere limitati le loro attribuzioni proprio da parte di quelli che dovranno subire delle indagini e dei processi giudiziari.

Consideriamo un dovere a cui non possono sottrarsi i partiti e le istituzioni politiche, religiose, sindacali, sociale, culturale; attraverso le quali si canalizza l'espressione popolare; pronunciarsi per respingere questo «decreto di impunità» con cui si pretende di condizionare il futuro democratico del paese, per non trasformarsi in complici e colpevoli dell'occultamento di tali e tanto atroci delitti.

TRE DICHIARAZIONI (DAL CARCERE) SUL PROGETTO DI LEGGE DI AUTOAMNISTIA



UNITÀ 2 (La Plata)

In qualità di prigionieri politici, detenuti nella U 2 della città de La Plata, di fronte al riproponimento insistente della «legge» di amnistia o pacificazione, che altro non sono che i vecchi progetti di «legge dell'oblio o legge dell'impunità», il cui unico obiettivo è

quello di eludere la responsabilità emersa dopo sette anni di dura repressione. Manifestiamo il nostro totale rifiuto a questa manovra ed a qualunque tentativo di condizionare il futuro democratico del paese, evitando così l'inevitabile resa dei conti.

Fin dal 1976 è stato messo in atto un piano antinazionale e antipopolare che ha potuto concretizzarsi con la repressione più crudele con migliaia di scomparsi, prigionieri politici, esiliati. I disastrosi risultati di questo piano in tutti i settori della vita della nazione hanno reso impossibile impedire il ritorno della sovranità popolare.

Questo è il frutto della resistenza alla dittatura militare da parte di tutti i settori della nazione. La resistenza opposta in ogni fabbrica, scuola, quartiere espressa attraverso i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni degli imprenditori nazionali, dei professionisti, le cooperative dei produttori, le organizzazioni culturali, religiose, giovanili e di difesa dei diritti umani. Perché la democrazia sia duratura è imprescindibile che tutti questi settori abbiano un ruolo protagonista e di partecipazione attiva.

Gli interessi minoritari e reazionari dell'oligarchia e l'imperialismo che difende la dittatura militare, non accettano la piena vigenza della democrazia. Per la difesa di questi interessi pretendono esercitare un condizionamento globale, tanto sul piano economico, sociale e politico, come su quello dei diritti umani. La legalizzazione di una repressione selvaggia e le garanzie di impunità per le atrocità commesse significherebbe snaturare la democrazia prima ancora della sua na-

scita, avallando legalmente veri e propri crimini di lesa umanità.

La convivenza democratica è impossibile con un apparato ed una legislazione repressiva che rappresentino la continuità di una dittatura militare. Al contrario, con la piena vigenza della Costituzione e della Legge, in uno stato, di Diritto, con la piena partecipazione del popolo alla discussione sui problemi nazionali, è possibile avanzare nella direzione delle trasformazioni che il paese richiede. Nel caso che rimangano sedimenti della dittatura militare nelle istituzioni democratiche, gli stessi settori minoritari torneranno alla carica con i loro piani repressivi come storicamente è sempre successo nella nostra patria.

Oggi, la dittatura militare pretende mettere in un solo fascio le responsabilità emergenti dal sequestro di bambini e di migliaia di compatrioti, gli assassini, le torture, le detenzioni e tutte le altre misure repressive, mantenendo nell'anonimato i suoi responsabili ed esecutori, con la situazione dei detenuti che sono da anni a disposizione del potere esecutivo, senza capi d'accusa né processo, con quelle degli arbitrari e incostituzionali consigli di guerra, nonché di processi irregolari effettuati dalla Giustizia Federale con giudici designati dalla dittatura militare. Durante questi anni i prigionieri politici sono stati dei veri e propri ostaggi dovendo sopportare regimi di pena e di confino durissimi, passando — molti di essi — per diversi campi di concentramento clandestini, arrivando anche all'assassinio di decine degli stessi, mentre la dittatura perseguitava, faceva sparire e assassinava molti dei loro familiari. Non possono per tanto essere poste sullo stesso piano le due questioni, perché la libertà dei detenuti politici è un atto di pura giustizia e la sua concretizzazione costituisce una ulteriore garanzia per il cammino verso la democrazia.

Il protrarsi di questa prassi nei confronti dei detenuti politici è chiaramente evidenziato dal controllo poliziesco e dalle minacce esercitate su di loro una volta che hanno recuperato la libertà, fino a raggiungere la punta massima con il recente assassinio di Cambiasso, definito come «delinquente terrorista liberato», definizione che lascia un margine pericoloso di insicurezza per la vita, oltre a significare un'emarginazione economi-

ca e sociale, ed una persecuzione politica evidente. Mettiamo in guardia sulla situazione che verrebbe a crearsi nel caso che rimanesse nell'anonimato, e impuniti, questi crimini contro i detenuti per motivi politici, i loro familiari e quanti vengono rilasciati dato che la possibilità del loro perpetuarsi incoraggerebbe la creazione di una figura giuridica vera e propria. È per tutto quanto abbiamo sopra affermato che esplicitiamo la nostra solidarietà con la richiesta delle Madri della piazza di Maggio e dei familiari degli scomparsi e dei detenuti per motivi politici e con il programma rivendicato da tutti gli organismi di difesa dei Diritti Umani che include anche la restituzione dei bambini scomparsi, la libertà di tutti i detenuti politici e sindacali, il ritorno degli esiliati, lo smantellamento dell'apparato repressivo, la piena vigenza dello stato di diritto ed il processo ai responsabili con la punizione dei colpevoli.

Affermiamo anche l'adesione ai principi di Verità e Giustizia, quali pilastri per la soluzione dei problemi derivanti dalla repressione e dal settennale governo incostituzionale imposto dalla nazione.

Crediamo fermamente nella democrazia. La crisi globale e storica che affronta la nazione è di tali dimensioni che, sul piano della organizzazione politica dello stato, non esistono che due alternative: o il terrorismo di Stato fondato sulla cosiddetta dottrina imperialista della «Sicurezza Nazionale», o la sovranità popolare con piena vigenza della Costituzione, delle leggi e delle istituzioni democratiche, e con l'attiva partecipazione delle più ampie maggioranze nel quadro di una convivenza pacifica. La nostra posizione viene a sommarsi a quella già enunciata innumerevoli volte dalle organizzazioni dei diritti umani, dalle varie espressioni di forze politiche, dal fronte delle gioventù politiche, dai vescovi, dai dirigenti sindacali, da personalità della cultura e da svariati settori della comunità nazionale e internazionale.

Vi incitiamo ad assumere tutti gli aspetti della nostra situazione per integrarli nei vostri programmi di azione, con la sicurezza che costituiranno un apporto reale alla democratizzazione del paese.

Prigionieri politici del carcere della città de La Plata



UNITÀ 6

(Rawson)

Ormai da anni la nostra patria subisce una brutale repressione che mira ad imporre al paese, con la violenza, il progetto dell'oligarchia, dei monopoli e dell'imperialismo. Questo piano è stato sconfitto dalla tenace resistenza del nostro popolo che oggi si mobilita e lotta per la vita, la libertà e la giustizia. La annunciata legge di amnistia rappresenta una nuova manovra della dittatura militare per evitare che si indaghi sui responsabili (civili e militari) della distruzione del paese, e che essi vengano poi processati e scontino la pena corrispondente. Essa è intimamente ed essenzialmente collegata con il preteso documento finale con cui si sono voluti legalizzare i crimini commessi. Questa legge di amnistia respinge le richieste avanzate da tutti gli argentini. Le Forze Armate non hanno alcuna autorità morale e non si deve accettare che condizionino in alcun modo il futuro dell'Argentina, perché quello che il popolo non legittima nessuna legge lo può legittimare. Questa legge di amnistia è generosa verso quelli che la vogliono promulgare mentre prevede come contropartita che gli esuli rimangano fuori dalla patria indefinitamente e pone automaticamente i prigionieri politici nella posizione di ostaggi e di oggetti di scambio. In quanto prigionieri politici incarcerati dalla dittatura militare e giudicati da un potere giudiziario compiacente, connivente e complice, in risposta alla nostra militanza antioligarchica ed antimperialista, con familiari e compagni scomparsi o assassinati, respingiamo l'amnistia della dittatura militare, esigiamo la nostra libertà per unirli al nostro popolo ed alla sua lotta alla quale non rinunciamo ne rinunceremo. Non accettiamo che questa nostra libertà sia barattata in cambio di niente e di nessuno così come il nostro popolo esige.

Prigionieri politici del carcere di Rawson (Luglio 1983)



UNITÀ 3

(Ezeiza)

In quanto prigioniere politiche detenute nella U 3 di Ezeiza, di fronte alle notizie di un imminente promulgazione da parte del governo delle FFAA di una legge di autoamnistia vogliamo dichiarare che: in quanto sopravvissute, in quanto testimoni ed in quanto parte lesa insieme al nostro popolo, respingiamo qualunque tentativo di stendere un velo di dimenticanza sugli innumerevoli crimini commessi nella nostra patria dalla minoranza che oggi detiene il potere.

Il varo di questa legge concede l'impunità ai responsabili della repressione scatenata contro il nostro popolo, della sistematica violazione dei diritti umani con le sue sequenze di scomparsi, morti e detenuti, gli stessi responsabili sul piano economico e sociale, di averci precipitato come paese nella crisi più globale e profonda che abbiamo conosciuto nella nostra storia.

Riteniamo che giudicare tutti questi fatti è patrimonio esclusivo del nostro popolo, che, nell'esercizio dei suoi legittimi diritti lo farà attraverso le autorità elette costituzionalmente, rendendo così effettiva la verità e la giustizia, condizione indispensabile per la costruzione di una democrazia fondata sulla sovranità popolare.

Prigioniere politiche del carcere di Ezeiza (Luglio 1983)